

«Aldo Moro non ha alcun erede Fu ucciso per distruggere l'Europa»

La figlia Maria Fida: «Ho perdonato i brigatisti, ma oggi vedo cose che non apprezzo»

TRENTO Il dolore di una vita, il dolore come battello per non far naufragare la memoria. Tra il 16 marzo e il 9 maggio 1978 si è compiuto non solo il destino di Aldo Moro, ma anche quello della sua primogenita Maria Fida che con l'incombenza di quegli eventi fa i conti tutti i giorni. «Ogni persona che incontro mi racconta il suo 16 marzo e il suo 9 maggio. È una tortura cinese che mi impedisce di metabolizzare ciò che è accaduto» racconta da Predazzo dove risiede dal 2010 insieme al figlio Luca. Sabato Bellamonte, il luogo dove la famiglia Moro soggiornava e dove si era costruita una casa nel bosco, ricorderà l'ex presidente del consiglio in vista del centenario della nascita (23 settembre).

Onorevole Moro, un'altra data che ritorna.

«Il 23 è un numero ricorrente della mia esistenza in cui mi imbatto di sovente. Lo considero un segnale di affetto».

Chi ha raccolto l'eredità di suo padre in questo quadro politico frantumato?



Il Trentino

Vivo a Predazzo dal 2010, ma tornerò nel Lazio con mio figlio. Mi ero illusa di fuggire dal dolore

«L'eredità di Aldo Moro non esiste perché lui non ha eredi. Il continuatore è mio figlio Luca, l'unico nipote che ha potuto conoscere. E poi ci sono persone che si sono impegnate per divulgare la sua vita, la sua storia, il suo pensiero. Cito Gero Grassi, Giuseppe Fioroni e il compianto Giuliano Vassalli che non è diventato presidente della Repubblica per via dell'amicizia con mio padre».

A Bellamonte sarà ricordato con una lectio di Paolo Pombeni. Inizialmente non aveva aderito all'invito, poi sì. Cosa è successo?

«Semplicemente non ero stata né invitata né coinvolta nell'organizzazione. Poi l'amministrazione comunale di Predazzo mi ha chiamato scusandosi, un errore in buona fede. Per me è finita lì. Tuttavia, se interpellata, avrei suggerito di invitare Gero

Grassi (membro della Commissione d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro e primo firmatario della richiesta di istituzione della Commissione, ndr) perché negli ultimi due anni ha fatto più di trecento incontri pubblici sull'attualità del caso Moro. Se una persona ha buone basi politiche o giuridiche è sensato parlare del contributo che mio padre diede a quelle discipline, altrimenti è più utile far conoscere la storia della sua vita ripercorrendola a ritroso dal 9 maggio 1978 per comprendere le colpe collettive che ci sono dietro. Ascolterò, quindi, Pombeni con attenzione e lo giudicherò in cuor mio».

Tra le lettere scritte durante la prigionia suo padre ne dedicò diverse a suo figlio Luca. Come ricorderete il centenario?

«Sono riuscita a convincere Luca a scrivere un libro, s'intitola "Mio nonno Aldo Moro". Credo che lui più di tutti possa spiegare chi è stato. Al Comune di Predazzo ho chiesto di intitolargli una via, probabilmente sarà

una skatepark per giovani».

Come siete arrivati a Bellamonte?

«Io e mia madre siamo sempre state amanti della montagna tanto che nel quarantennale della Marcialonga mio padre, parlando con Giorgio Grigolli, mi definì "donna dolomitica" spiegando che la volevo correre. Cosa che poi feci. Comunque, mia madre mi disse di trovare un posto giusto perché papà non amava le pareti a strapiombo, ma doveva conservare una certa visuale. Bellamonte era ideale e il Lagorai divenne la sua montagna preferita. Dal 1964 al 1977 tornammo sempre, prima in affitto, poi all'hotel Bellamonte, infine costruendo una casa nel bosco».

Però è tornata a vivere a Predazzo nel 2010.

«Pensavo di sottrarmi a quest'agonia del ricordo, della gente che mi racconta il suo 16 marzo e il suo 9 maggio. Invece è stata una scelta affrettata: non avevo riflettuto sulla differenza tra la vacanza e la residenza. Bellamonte mi produce un do-

lore insopportabile ed è uno dei tre luoghi che detesto. Gli altri sono Torrita Tiberina (dove sono sepolti i genitori, ndr) che simboleggia la morte e Terracina che è la solitudine».

Lascierà il Trentino?

«Sì, la nostra intenzione è tornare nel Lazio, anche se a me mancheranno le montagne, perché qui c'è anche un problema oggettivo di trasporti e di distanze: sono sette ore di auto e l'aeroporto più vicino è a Verona. Raggiungere Roma è tremendo. In più Luca ha molti legami amicali là».

Se ci fosse Aldo Moro...

«Non saremmo dove siamo come italiani e europei. La sua uccisione aveva come obiettivo la distruzione dell'Europa, lo dissi ancora negli anni Ottanta. Le racconto un aneddoto: quando eravamo in auto dovevamo scordare ciò che sentivamo dire a papà se parlava con qualcuno. Ma rammento ancora oggi una frase: "Dio ci scampi e ci liberi dall'invasione dell'Africa". Stava spiegando al suo interlocutore i danni prodotti dal colonialismo. Quando ero senatrice, invece, incontrai Giulio Andreotti in una sala riservata. Non so a quale proposito, ma disse: "Anche se li spariamo addosso continueranno a venire". Era la differenza tra due uomini, uno solidale e preoccupato per il destino degli africani, l'altro cinico e certamente acuto».

Suo padre venne ucciso anche per impedire il dialogo tra Dc e Pci di cui era fautore dopo aver lanciato negli anni Sessanta il centrosinistra. Il problema era allargare il perimetro di una democrazia già sfiata.

«L'operazione Europa, come l'ho definita, e l'apertura ai comunisti si tengono insieme. L'Italia era ed è il Paese della Nato con una posizione strategica, cerniera rispetto al Medio Oriente. A qualcuno dava fastidio che si affermasse una democrazia compiuta. Papà era un pacificatore, uno che metteva i principi davanti a tutto come Gandhi o Martin Luther King. Era convinto che non si potessero lasciare milioni di persone (gli elettori del Pci, ndr) fuori dal governo. Quando incontrai i brigatisti mi dissero che non l'avrebbero mai rapito se avessero saputo che persona era».

Lei finì in Rifondazione comunista dopo essere stata

eletta nelle file della Dc. Perché?

«Oggi lo posso dire. Dal covo di via Montenevoso spuntò il testamento di mio padre che lasciava i suoi archivi privati a Luca. Mio figlio finì inseguito da persone malvagie, dopo mesi di assedio decisi di interromperlo con un gesto eclatante attirando le attenzioni malevole su di me: aderire al gruppo di Rifondazione. La Dc mi "tollerava" nonostante io sia una rivoluzionaria nell'animo, ma disciplinata. Ma in parlamento ho conosciuto anche molte persone cortesi come Marco Boato».

Già nel 1984 lei perdonò i brigatisti rossi che uccisero suo padre e incontrò in carcere Adriana Faranda, Valerio Morucci e Antonio Savasta. Ha continuato a sentirli in questi anni?

«Nacque tutto per una mossa del giudice Imposimato: disse a me che loro avevano chiesto il perdono e a loro che io desideravo incontrarli. Così fu. Se non avessi saputo che erano terroristi avrei detto che erano perso-



I simboli

Papà era un pacificatore, viveva di principi come Gandhi e Martin Luther King

ne normalissime, alcuni di ottima cultura. Ho lavorato nel carcere di massima sicurezza di Paliano tre anni e mezzo contribuendo a far nascere un coro. Credo sia stato un percorso positivo, mio padre mi ha insegnato che la pena deve essere riabilitativa. Faranda, Morucci e Savasta sono quelli con cui ho avuto più contatti. Il fatto di aver perdonato gli uccisori di mio padre mi è costato, però, tante lettere di morte».

E adesso?

«Ultimamente ci sono stati alcuni gesti che non ho apprezzato. Il perdono è un fatto privato, silenzioso, interiore. Non è un abbraccio da sottoporre alle telecamere né un reality. Diciamo che tutti conservano il mio perdono, ma qualcuno di loro non ha più la mia stima».

Simone Casalini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli eventi

Sabato Pombeni terrà la lectio per ricordare lo statista dc



TRENTO Ricco il calendario di eventi celebrativi in onore dell'ex presidente del consiglio Aldo Moro. Si comincia sabato 6 agosto quando l'onorevole Maria Fida Moro ricorderà il padre e alcuni dei momenti felici trascorsi insieme a Bellamonte. Il programma prevede alle 16 la messa nella chiesa della Madonna della Neve di Bellamonte celebrata dall'arcivescovo emerito di Trento, monsignor Luigi Bressan. Al termine della messa (attorno alle 17) la cerimonia di intitolazione della sala conferenze, con la lettura del messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la lectio magistralis di Paolo Pombeni. Questo, però, non sarà l'unico appuntamento celebrativo in calendario. Martedì 9 agosto, infatti, dopo l'apertura della mostra fotografica e bibliografica nella Sala Rosa del municipio di Predazzo (alle 17, in sala consiliare), si terrà la tavola rotonda dal titolo «Aldo Moro: un uomo del dialogo al servizio della convivenza. Il Trentino e la questione sudtirolese». Interverranno l'onorevole Renato Ballardini, Giancarlo Bolognini, l'onorevole Lorenzo Dellai, il professor Hans Karl Peterlini e i senatori Giorgio Postal e Karl Zeller, moderati da Giovanni Bernardini. Giovedì 11 in sala consiliare, inoltre, ci sarà la presentazione del libro «Una vita, un Paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento», a cura di Renato Moro e Daniele Mezzana, con l'intervento del professor Guido Formigoni. Tra gli eventi previsti (entrambi domenica 7 agosto) anche due proposte che esulano dagli appuntamenti ufficiali: un'escursione al bivacco «Aldo Moro» (inaugurato nel 1981 dalla stessa moglie di Moro, Eleonora Chiavarelli) nella catena del Lagorai, tra i luoghi che lui tanto ha amato, e una lezione itinerante di nordic walking con passeggiata nei dintorni di Bellamonte.

Linda Pisani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primogenita Maria Fida Moro è la figlia di Aldo. È nata a Roma nel 1946